



*Napoli, 2003. La pace in piazza Plebiscito*

*TANO D'AMICO*

# **TANO D'AMICO**

Catalogo generale dell'opera fotografica

**VOLUME 5**  
**1983 - 2004**

**EDIZIONI DELL'ARENGARIO**

## NOTA SUL SISTEMA DI CATALOGAZIONE

Ogni fotografia è così catalogata:

1. Sigla identificativa
2. Titolo
3. Data dello scatto fra parentesi quadre
4. Dati di pubblicazione
5. Commento

La sigla identificativa è assegnata con i seguenti criteri:

1. Anno: quattro cifre
2. Mese: due cifre. Se non è noto il mese le cifre sono 00
3. Giorno: due cifre. Se non è noto il giorno le cifre sono 00
4. Soggetto: due lettere o cifre.
5. Numero progressivo: due cifre

Indice delle abbreviazioni dei soggetti:

- 77: Movimento '77
- 7A: Processo 7 aprile
- CA: Lotta per la casa
- CC: Carceri
- G8: G8 di Genova 2001
- DN: Donne
- EM: Emigrazione
- GR: Grecia
- IR: Irlanda
- KS: Kosovo
- LC: Lotta Continua
- LE: Centro Sociale Leoncavallo
- MR: Rapimento di Aldo Moro
- NG: Movimento No Global
- OP: Operai
- OT: Torino 1980. Occupazione dei 35 giorni
- P7: Politica degli anni '70
- PA: Palestina
- PD: Proletari in divisa
- PZ: Pazzi
- SD: Sud
- ZI: Zingari

1983  
2004

## PROCESSO 7 APRILE

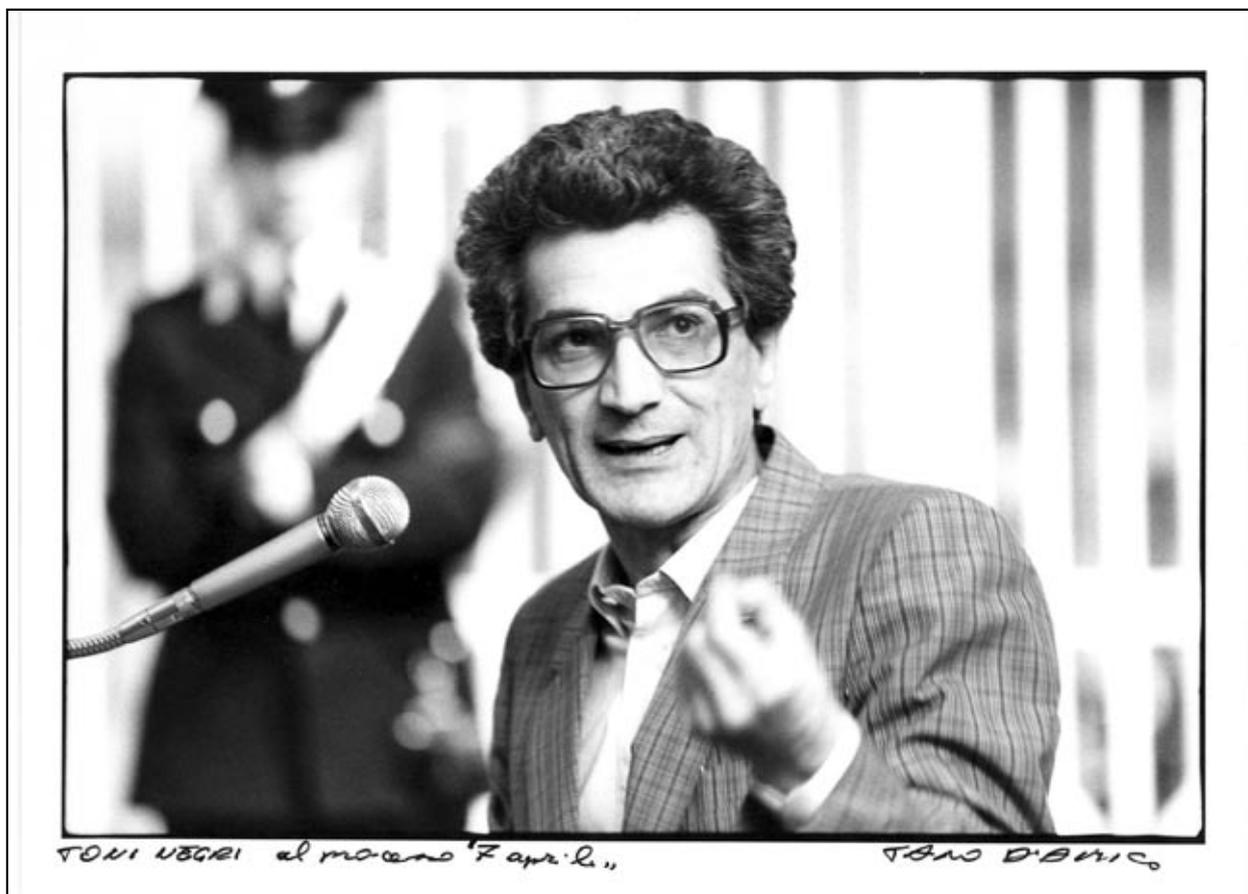
Via 8 febbraio? No: “via 7 aprile”. Ci fu un professore dell’ateneo padovano che la propose subito, all’indomani degli arresti, questa modificazione della toponomastica cittadina... Non se n’è ancora fatto nulla, ma ormai i tempi sono maturi.

Il 7 aprile 1979 cominciò un affare giudiziario improbabile. Da subito apparve ai più una cosa improvvisata e, sempre di più, malamente raffazzonata. Persino il modo nel quale si sviluppò la grande retata di quella mattina fu del tutto confuso. Prima di arrestarmi, ad esempio, la polizia che era arrivata “per una perquisizione” alle 10 del mattino ( e non alle 5 come aveva sempre fatto nei mesi precedenti), molto poco convinta di quel che faceva, attese fino alle 13 per mostrarmi il mandato di cattura. L’imbarazzato commissario per un paio d’ore telefonò in giro per tutt’Italia (lo faceva dal mio telefono e io assurdamente pensavo alla bolletta...) per sapere quel che doveva fare. Cose analoghe mi hanno raccontato altri arrestati. Di fatto, Fais e Calogero (i due procuratori di Padova) non erano pronti, ma da Roma, Gallucci e Vitalone li avevano sollecitati a far presto, comunque andasse: bisognava far molto nuovo rumore, un vero fragore (“scoperti ed arrestati gli assassini di Moro”) perché non si udisse risonare il fracasso che aveva fatto l’assassinio Pecorella, qualche settimana prima. Si avvicinavano inoltre le elezioni e bisognava – consuetudine repubblicana – arrestare qualche grosso criminale: la “certezza della pena” ha varianti diverse, ma sempre elettoralmente utili. Così, l’improbabile tesi accusatoria Calogero (“essere l’autonomia una organizzazione che controllava e dirigeva i movimenti sociali, quelli operai e quelli armati”) fu messa in scena. Come su un tavolo da poker si faceva una giocata che poteva esser magica o svelarsi un bluff: fu la seconda alternativa a realizzarsi.

(...) Ma perché, negli anni ‘70 (ed il “7 aprile” ne rappresenta uno snodo fondamentale) al prolungarsi di quella reazione che ha sempre dominato l’Italia, si è aggiunta allora la follia stalinista e si è nutrito l’imbroglio ideologico di una sinistra che si pretendeva comunista? Noi non lo comprendiamo ancora. E siamo lieti di non capirlo – perché può darsi che la stessa comprensione della corruzione sporchi l’intelligenza e renda malato l’animo. (...) Tutte le accuse del “7 aprile” erano false – e qui parliamo solamente di quelle relative all’agitazione sul territorio e nelle fabbriche. Non ci riferiamo a quelle grottesche che riguardavano l’identificazione dell’autonomia con le Brigate Rosse; a quelle ridicole che vedevano nell’istituto di Scienze Politiche di Padova, il centro dell’organizzazione della lotta armata in Italia e in Europa; a quelle infami (che seguirono di lì a poco, a copertura del crollo delle prime accuse ed al fine di tenerci in galera comunque) che imputarono, attraverso un gioco schifoso di testimonianze di spie improvvisate, infiltrati bugiardi e venduti (eufemisticamente chiamati “pentiti”), volgari e tremendi delitti agli accusati del “7 aprile”. Tutte le accuse erano false, se non una: quella di insurrezione. I movimenti italiani degli anni 70 furono veramente un tentativo di trasformare, per vie extra-parlamentari, la costituzione del paese. E ci riuscirono, malgrado tutto ci riuscirono: perché in effetti la società italiana fu attraversata da un desiderio di nuovo, di giusto, di creativo che rimase nella coscienza e nel cervello della maggior parte dei giovani di quella generazione. E poi, per finire, ci fu l’effetto demistificatore. I nostri avversari son tutti andati a male (...).

Peccato per l’Italia, peccato per loro – e, se non fosse per quel corteo di innocenti accusati ed assolti dopo anni di galera senza neanche una scusa, di famiglie sfasciate, di carriere sospese, di figli distrutti dall’assenza dei padri (o delle madri), di morti precoci, di vite rovinare dalle bugie e dalle tremende necessità della ragion di Stato (poiché è la ragion di Stato che vuole finti colpevoli a mascherare le proprie responsabilità), se non fosse dunque per tutta quella nauseante e profonda ingiustizia... un brindisi al 7 aprile ed alla nuova toponomastica cittadina!

Toni Negri, Parigi, 25 febbraio 2009

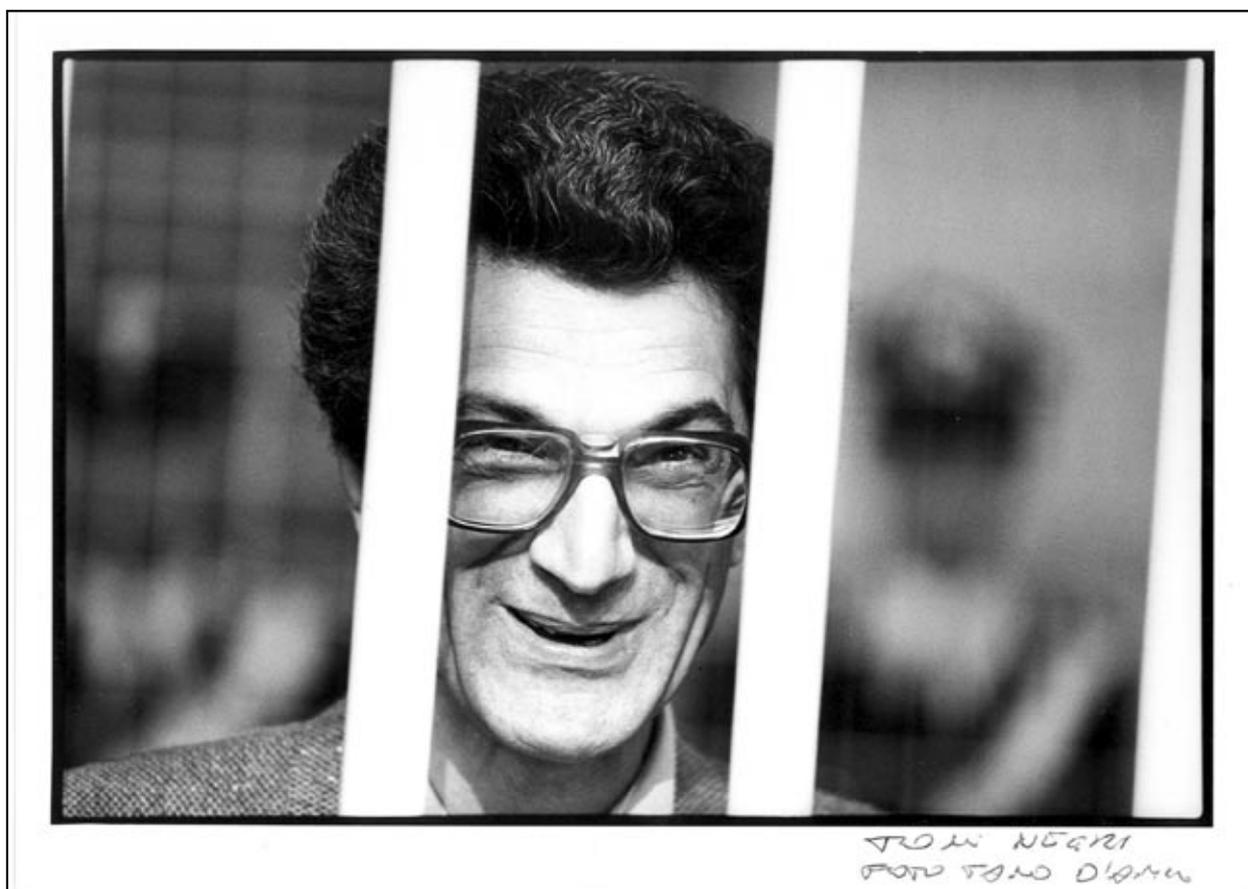


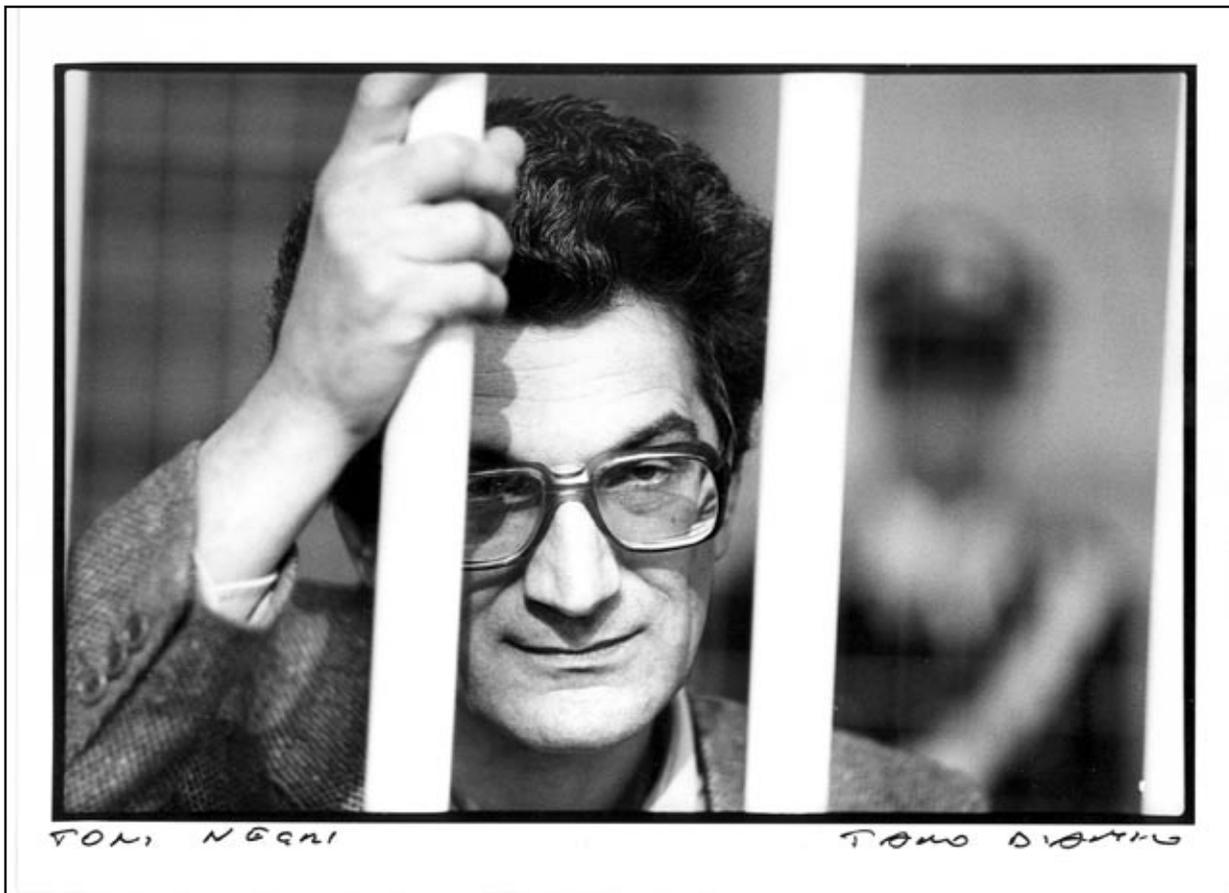
▲ 1983-03-00-7A-00

Toni Negri al processo 7 Aprile [Roma, marzo 1983].

▼ 1983-03-83-7A-01

Toni Negri sorride dietro le sbarre [Roma, marzo 1983].



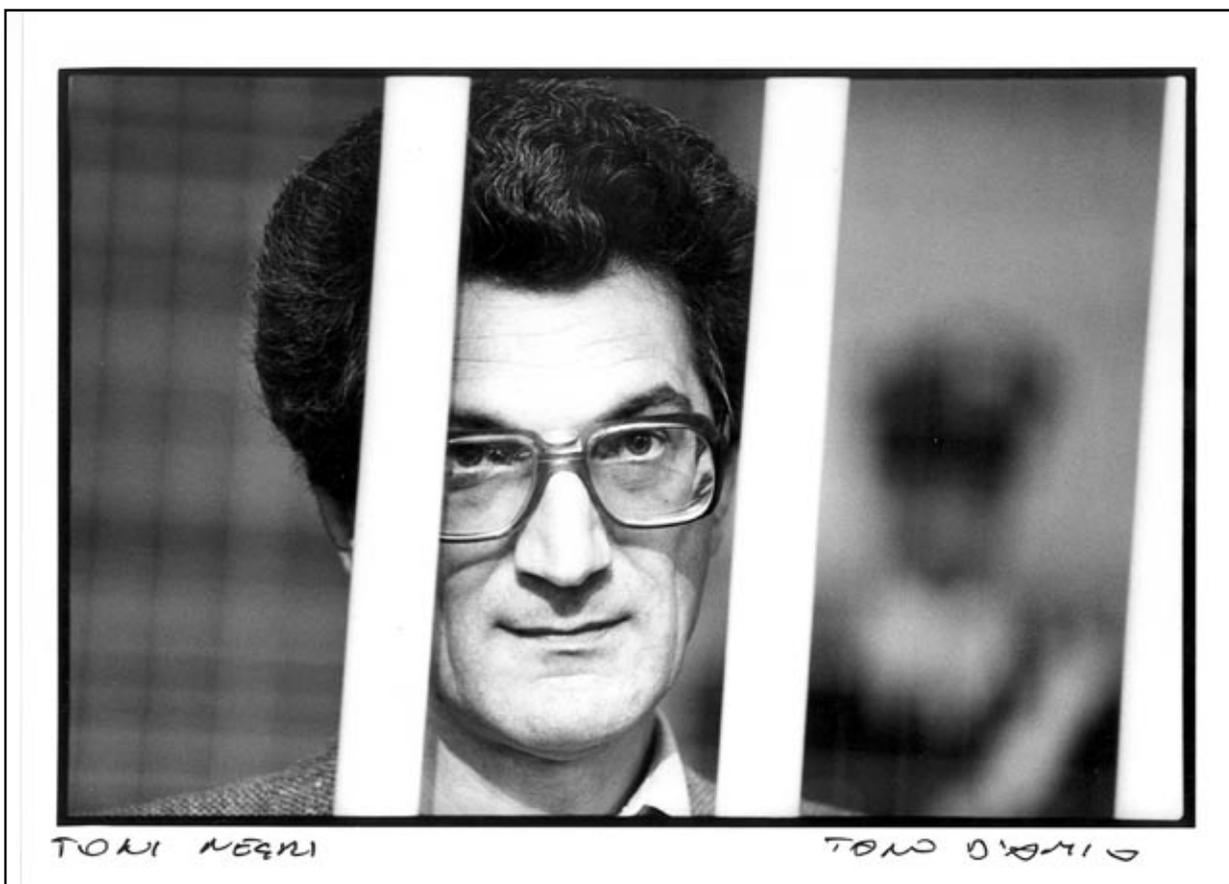


▲ 1983-03-00-7A-02

Toni Negri alla sbarra [Roma, marzo 1983].

▼ 1983-03-00-7A-03

Toni Negri dietro le sbarre durante l'udienza [Roma, marzo 1983].

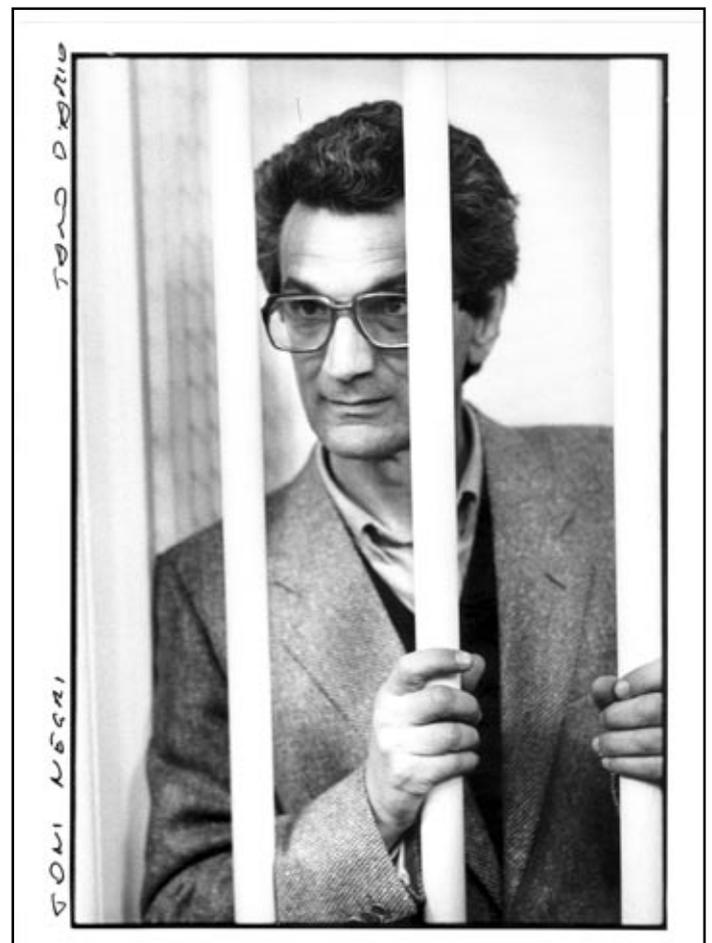
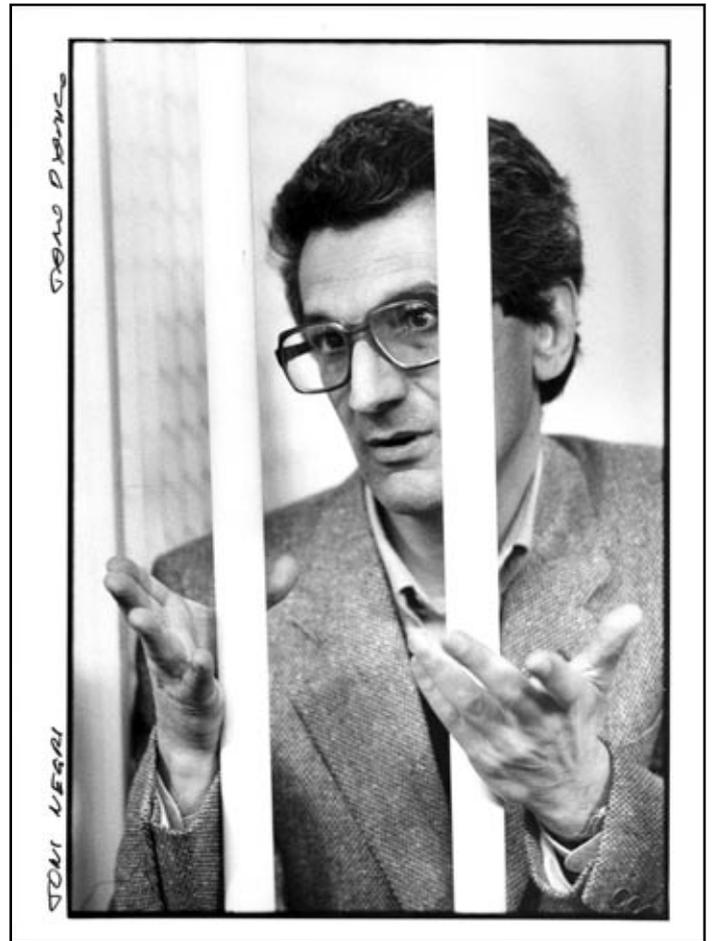


► 1983-03-00-7A-04

Toni Negri parla dietro le sbarre [Roma, marzo 1983].

▼ 1983-03-00-7A-05

Toni Negri resta in ascolto dietro le sbarre [Roma, marzo 1983].





▲ 1983-03-00-7A-06

Toni Negri e la moglie Paola al processo 7 aprile [Roma, marzo 1983].

▼ 1983-03-00-7A-07

Massimo Cacciari e Toni Negri al processo 7 aprile [Roma, marzo 1983].





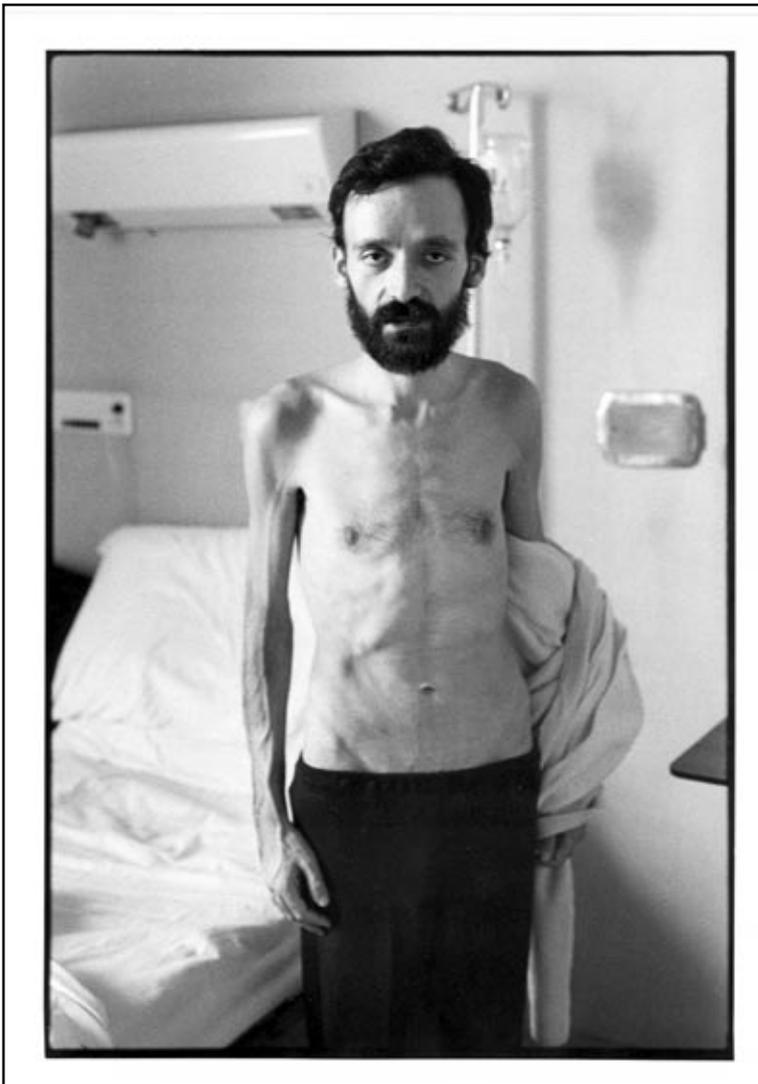
▲ 1983-03-00-7A-08

Paola Negri e Felix Guattari al processo 7 aprile [Roma, marzo 1983].

▼ 1983-03-00-7A-09

Toni Negri e un carabiniere [Roma, marzo 1983].





◀ 1983-03-00-7A-10

Oreste Scalzone al processo 7 aprile durante il suo sciopero della fame [Roma, marzo 1983].

▼ 1985-00-00-OP-01

La pausa pranzo della cooperativa [Reggio Calabria, 1985].



Reggio Calabria, 1985. La pausa pranzo della cooperativa TOMO D'ANTICO



▲ 1988-00-00-PA-01  
 Scolare a Gaza [Gaza, 1988].

▼ 1988-00-00-PA-02  
 Un asilo dei territori con la Palestina che vive solo di ricordi [Palestina, 1988].





In una scuola di HEBRON. 1988

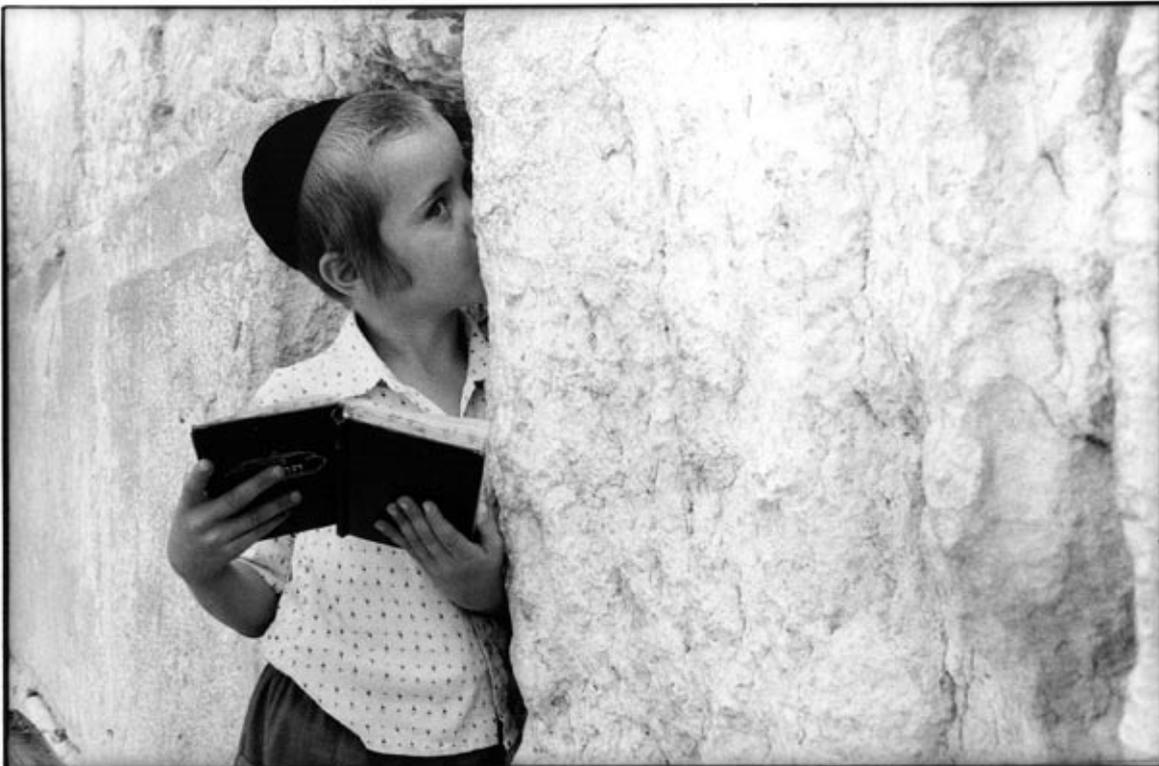
TANO D'AMICO

▲ 1988-00-00-PA-03

**In una scuola di Hebron** [Hebron, 1988]. Pubblicata in: Tano D'Amico, «*Palestinesi*» IL MANIFESTO, Roma, 14/15 agosto 1988; pag. 6 con il titolo «Scolari di Hebron».

▼ 1988-00-00-PA-04

**Bambino al Muro del Pianto** [Gerusalemme, 1988].



Bambino al muro del pianto

TANO D'AMICO

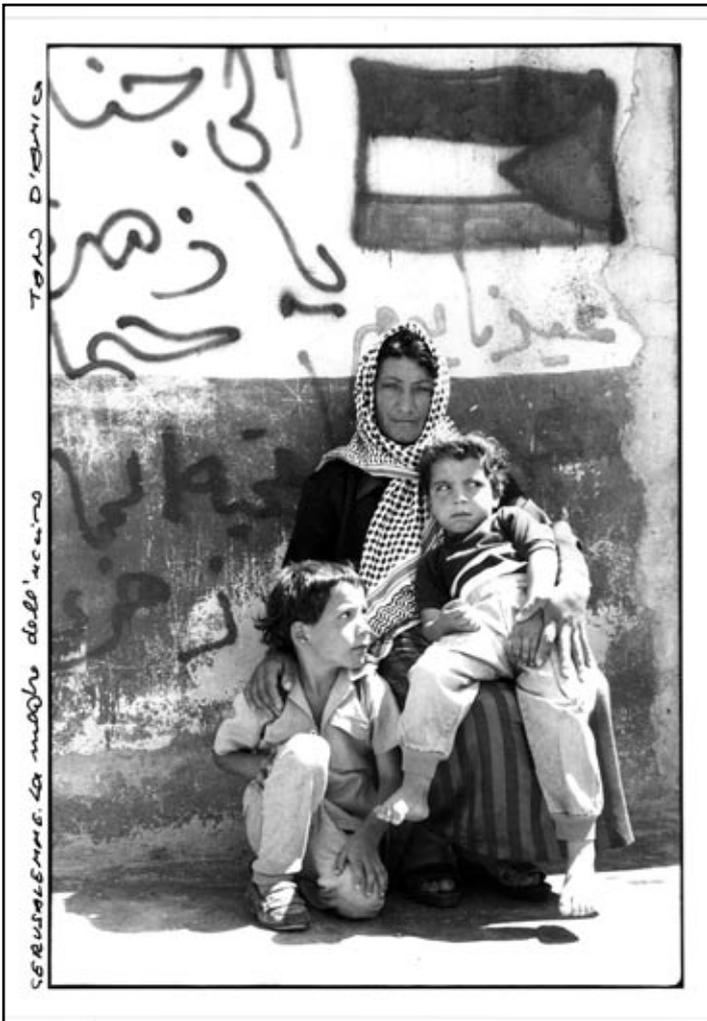
► 1988-00-00-PA-05

**Gioia per il primo nato dopo il coprifuoco** [Gaza, Campo di Jabalia, 1988], Pubblicata in: Tano D'Amico, «*Palestinesi*», IL MANIFESTO, Roma, 14/15 agosto 1988; pag. 4 con il titolo «Il primo bambino della fine del coprifuoco».

▼ 1988-00-00-PA-06

**Gli occhi, la pietra e il sangue dell'amico** [Palestina, 1988].



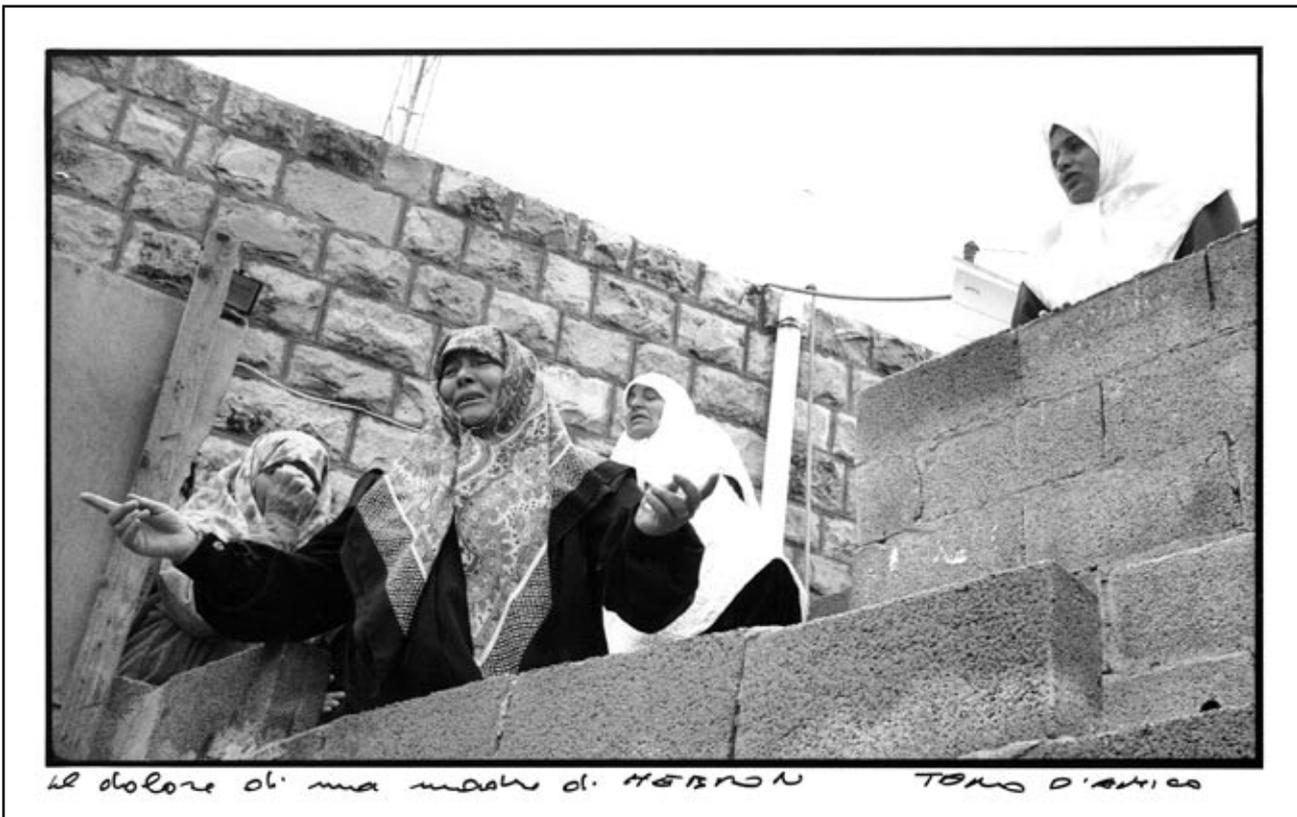


◀ 1988-00-00-PA-07

**La madre dell'ucciso** [Gerusalemme, 1988].  
 Pubblicata in: Tano D'Amico, *Ricordi*, Roma, Fahrenheit 451, 1992; pag. 24 con il titolo «La madre di uno degli uccisi di Silwan».

▼ 1988-00-00-PA-10

**Intifada a Gerusalemme** [Gerusalemme, 1988].





*Donne al muro del pianto.*

*TOMO D'AMICO*

▲ 1988-00-00-PA-09

**Donne al muro del pianto** [Gerusalemme, 1988].

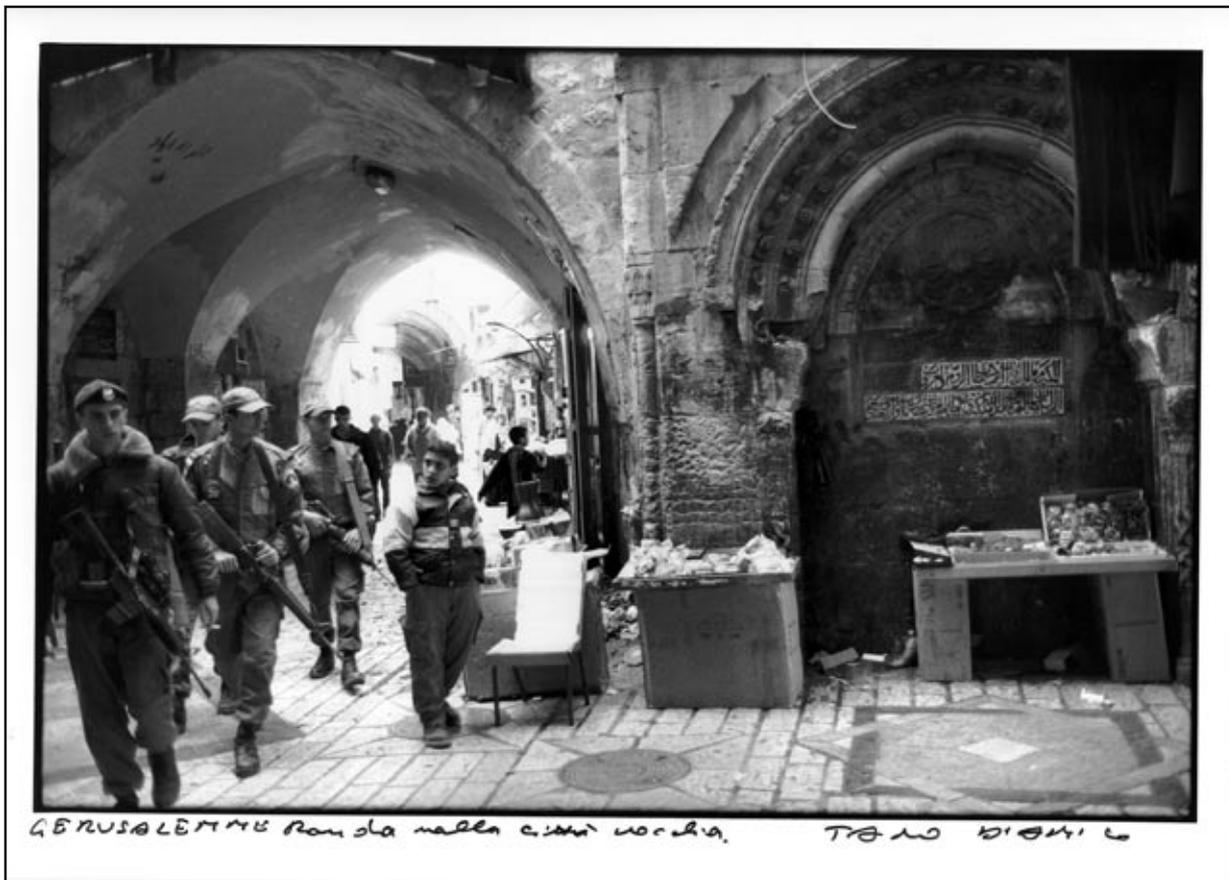
▼ 1988-00-00-PA-08

**Il dolore di una madre di Hebron** [Hebron, 1988].



*Intervista a GERUSALEMME*

*TOMO D'AMICO*

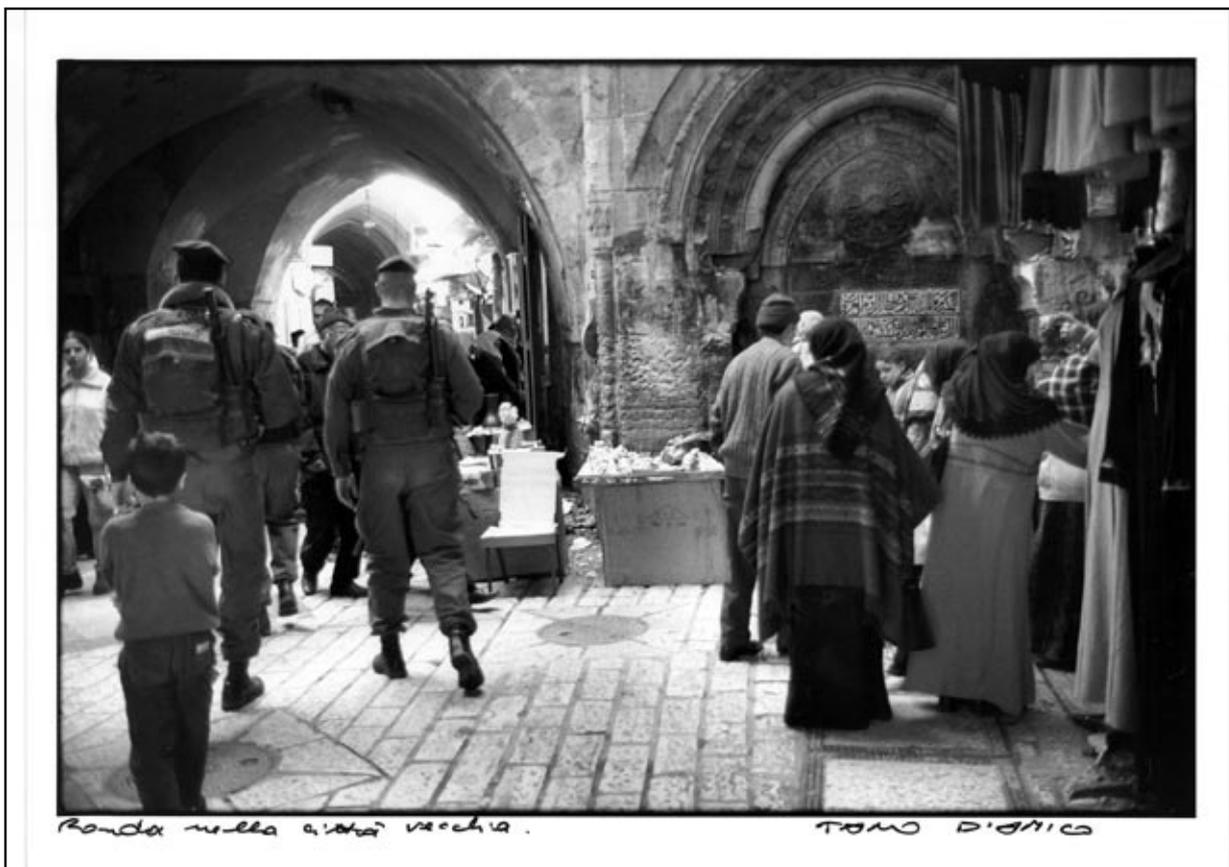


▲ 1988-00-00-PA-11

Ronda nella città vecchia (1) [Gerusalemme, 1988].

▼ 1988-00-00-PA-12

Ronda nella città vecchia (2) [Gerusalemme, 1988].



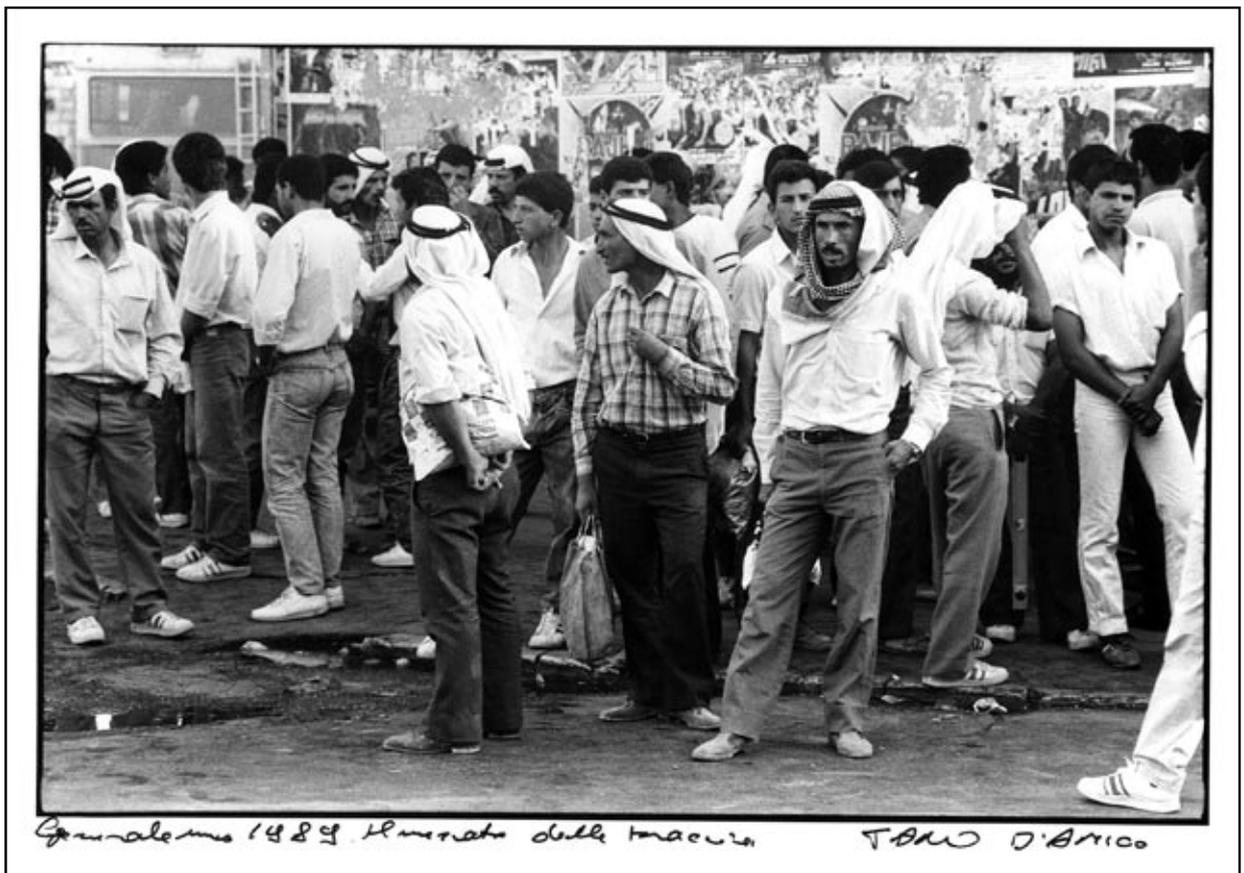


▲ 1988-00-00-PA-13

**La sua casa è stata fatta saltare** [dintorni di Ramallah, 1988]. Pubblicata in: Tano D'Amico, *Ricordi*, Roma, Fahrenheit 451, 1992; pag. 30 con il titolo: «Il segno della vittoria tra le macerie della casa distrutta dai soldati».

▼ 1988-00-00-PA-14

**Il mercato delle braccia** [Gerusalemme, 1988]. Fotografia datata erroneamente "1989". Pubblicata in: Tano D'Amico, «*Palestinesi*», IL MANIFESTO, Roma, 14/15 agosto 1988; pag. 3.





RAMALLA, Veglia funebre per un ragazzo ucciso con la tortura.  
TANO D'AMICO

▲ 1988-00-00-PA-15

**Veglia funebre per un ragazzo ucciso con la tortura** [Ramallah, Campo di Kalandia, 1988]. Pubblicata in: Tano D'Amico, *Ricordi*, Roma, Fahrenheit 451, 1992; pag. 31.

▼ 1988-00-00-PA-16

**Madre con bandiera a Betlemme** [Betlemme, 1988].



Madre con bandiera a Betlemme.

TANO D'AMICO



Ragazza con fiando a RAMALLAH

TOMO D'ERICO



Gerusalemme. La scuola è stata chiusa

TOMO D'ERICO

▲ 1988-00-00-PA-17

Ragazza con fiando a Ramallah [Ramallah, 1988].

► 1988-00-00-PA-18

La scuola è stata chiusa [Gerusalemme, 1988].



14 & 8 Bambino palestinese e soldati israeliani a GERUSALEMME  
TOMO D'AMICO



Lutto nel campo di Deisha TOMO D'AMICO

▲ 1988-00-00-PA-19  
Bambino palestinese e soldati israeliani a Gerusalemme [Gerusalemme, 1988].

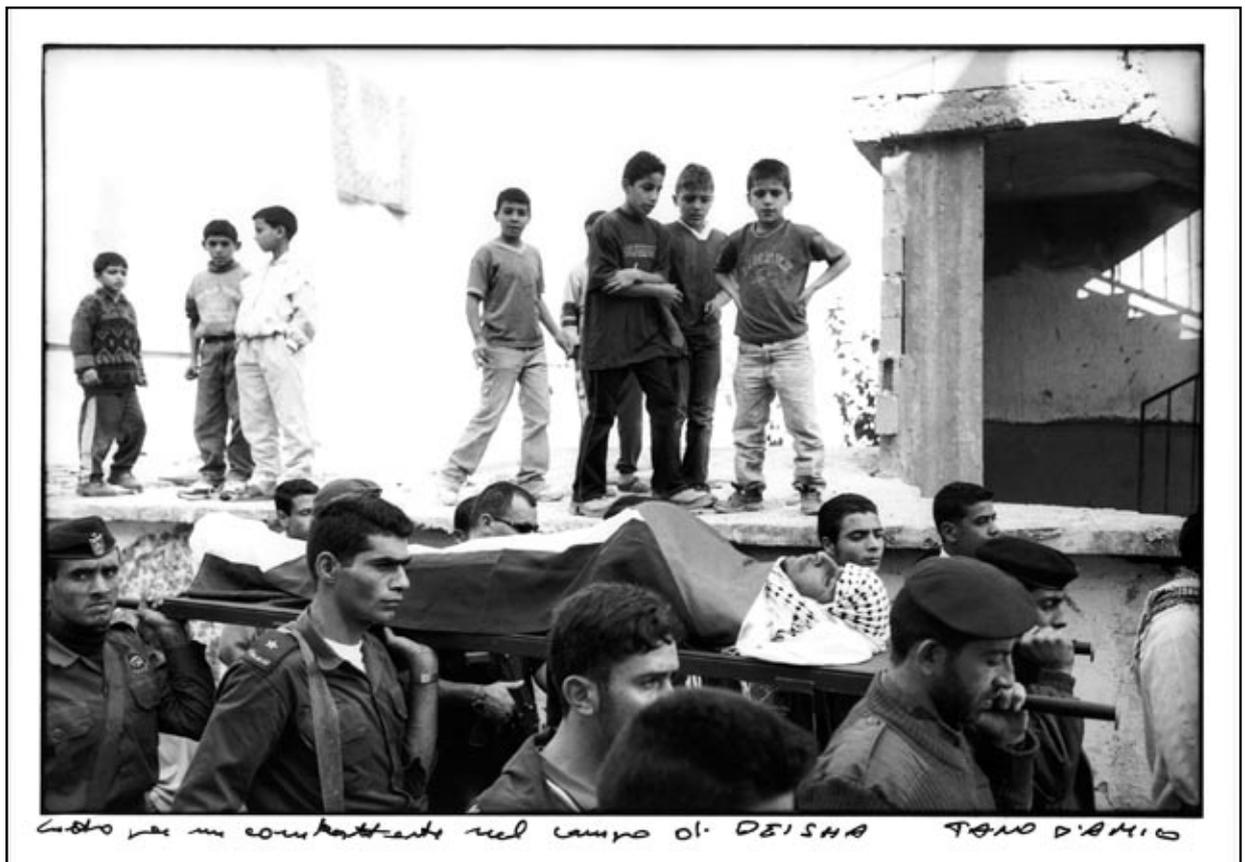
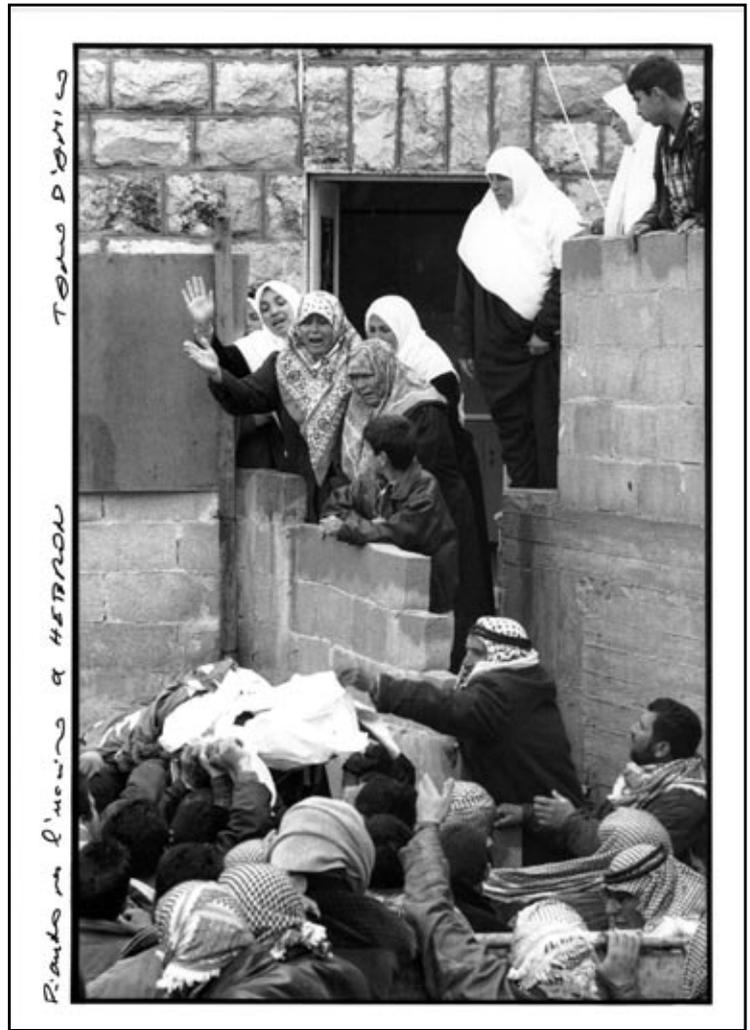
◀ 1988-00-00-PA-20  
Lutto nel campo di Deisha [Palestina, Campo di Deisha, 1988].

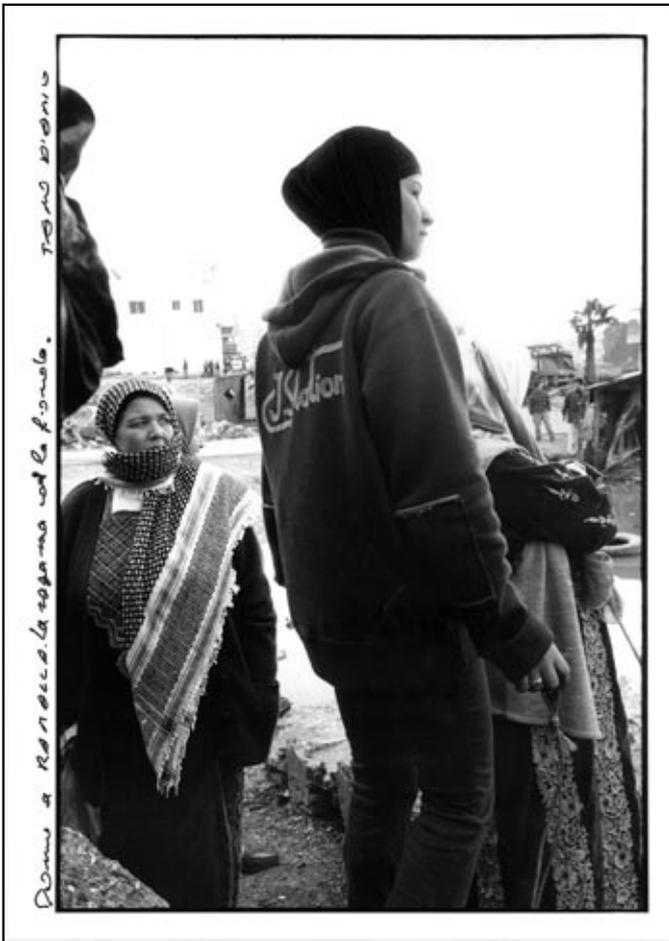
► 1988-00-00-PA-21

Pianto per l'ucciso a Hebron [Hebron, 1988].

▼ 1988-00-00-PA-22

Lutto per un combattente nel campo di Deisha  
[Gerusalemme, 1990].





◀ 1988-00-00-PA-23

Donne a Ramallah. La ragazza con la fionda [Ramallah, 1988].

▼ 1988-00-00-PA-24

Ragazze ebreo festeggiano Purim nella città vecchia [Gerusalemme, 1988].

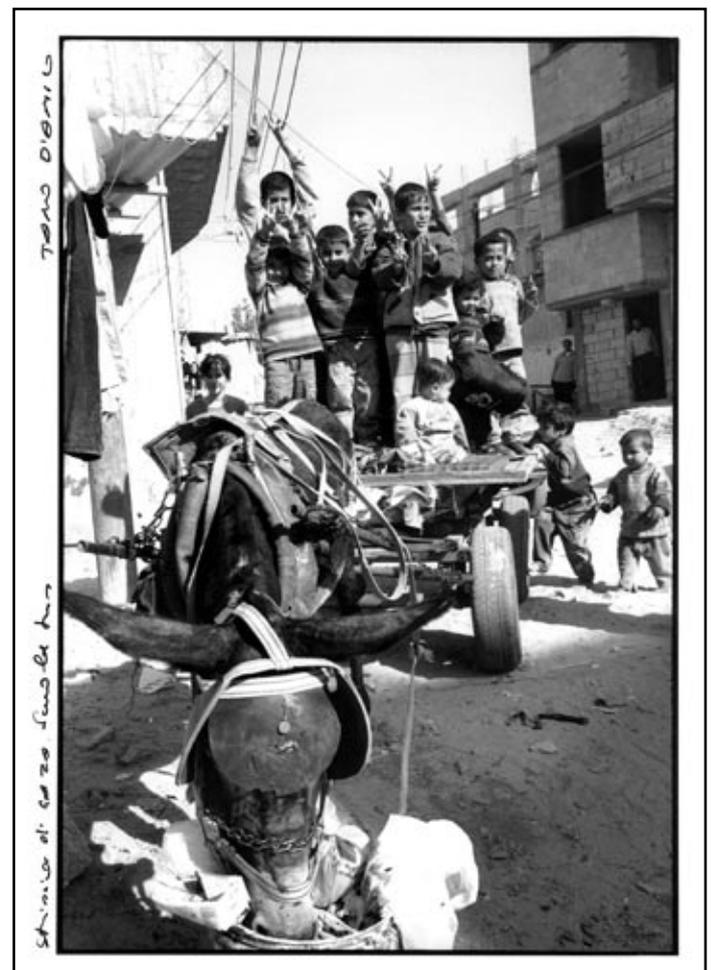
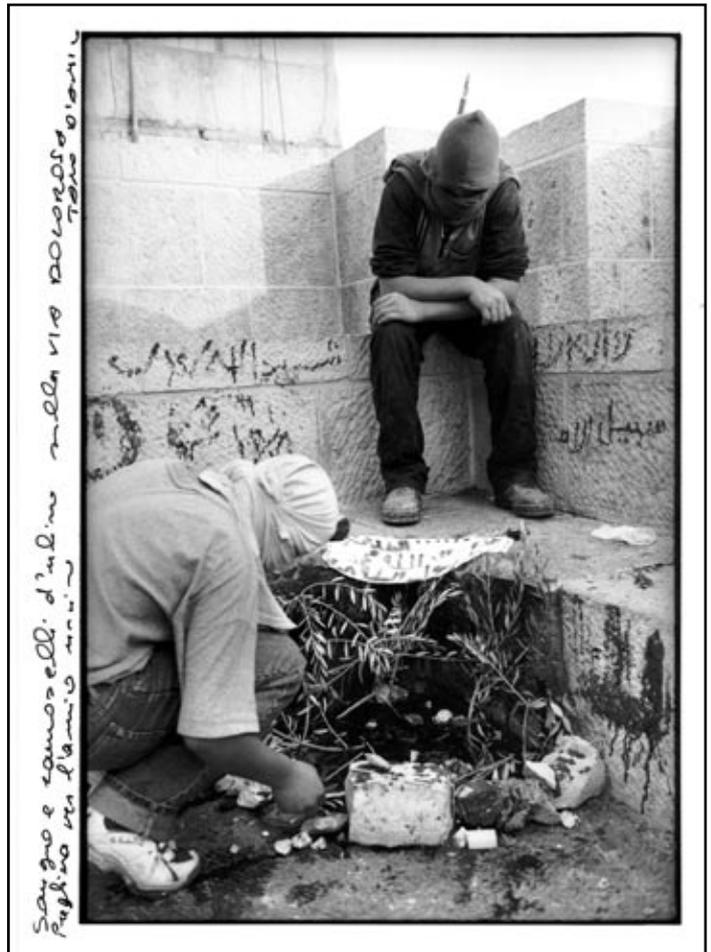


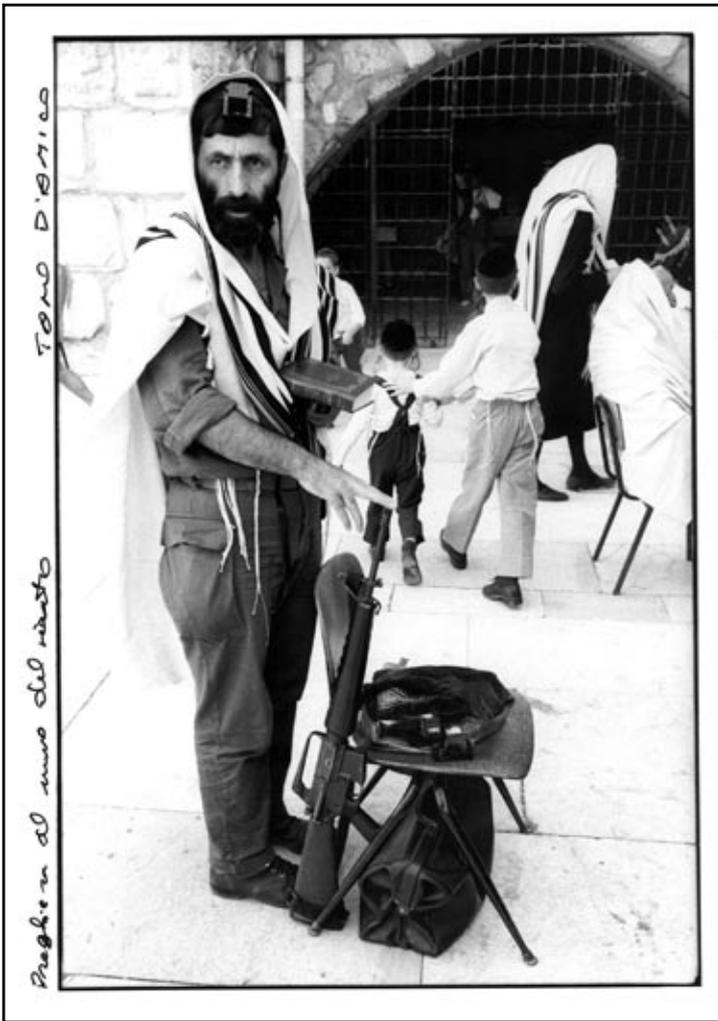
► 1988-00-00-PA-25

Sangue e ramoscelli d'ulivo nella via dolorosa.  
Preghiera per l'amico ucciso [Palestina, 1988].

▼ 1988-00-00-PA-26

Scuola bus [Striscia di Gaza, 1988].





◀ 1988-00-00-PA-27

Preghiera al Muro del Pianto [Gerusalemme, 1988].

▼ 1988-00-00-PA-28

Donne di Beach Camp [Gaza, Beach Camp, 1988]. Pubblicata in: Tano D'Amico, «Palestinesi», IL MANIFESTO, Roma, 14/15 agosto 1988; pag. 2.





▲ 1988-00-00-PA-29

**Pane a Beach Camp** [Gaza, Beach Camp, 1988]. Pubblicata in: Tano D'Amico, «*Palestinesi*», IL MANIFESTO, Roma, 14/15 agosto 1988; pag. 8.

▼ 1988-00-00-PA-30

**L'ennesimo sequestro di terra** [Palestina, 1988].





*Si oppongono allo sradicamento dei loro ulivi.  
TOMO DIAMICO*

▲ 1988-00-00-PA-31

Si oppongono allo sradicamento dei loro ulivi [Palestina, 1988].

▼ 1988-00-00-PA-32

Soldati e contadini. L'ennesimo sequestro di terra [Palestina, 1988]. Fotografia erratame nte datata "2002".



*Soldati e contadini. L'ennesimo sequestro di terra.  
Palestina 2002 TOMO DIAMICO*



▲ 1988-00-00-PA-33

I soldati hanno sradicato gli ulivi [Palestina, 1988].

▼ 1988-00-00-PA-34

Si tenta di rialzare gli ulivi sradicati dai coloni e dai militari israeliani [Palestina, 1988].





▲ 1988-00-00-PA-35

I soldati hanno sradicato gli ulivi, i contadini tentano inutilmente di rialzarli [Palestina, 1988].

## UNA FOTO NON SALVA IL MONDO

Non sono mai andato pazzo per le fotografie che documentano, descrivono, schedano, catalogano, provano, verbalizzano. Non ci ho mai creduto. Continuo a pensare che la vita non sia il teorema di Pitagora e neppure il verbale di un maresciallo. Certe fotografie finiscono col dimostrare quello che già tutti sanno e che molti preferiscono non vedere. Non occorre fare il mio lavoro per imparare che non sarà mai una fotografia a fare aprire gli occhi sulla realtà. Una fotografia, come la realtà, si può vedere solo se prima si aprono gli occhi. Mi sono sempre piaciute le immagini che non pretendono di dimostrare niente, che non servono. Chiedono solo di essere amate e ricordate. Sono immagini rare che un fotografo può solo cercare. Non sarà mai sicuro che verranno, non dipendono da lui, hanno una vita propria.

Linee, angoli, chiari scuri si compongono davanti al fotografo e lo tagliano subito fuori. Il fotografo no c'entra più, i personaggi continueranno a vivere per conto loro. Il rapporto sarà tra loro e il lettore, lo spettatore. E sarà lo spettatore a far vivere quei personaggi, situazioni e sensazioni: senza il cuore degli spettatori torneranno ad essere pezzettini di carta macchiati d'inchiostro. Al cuore degli spettatori è stata sempre capace di arrivare direttamente la bambina del campo di Deheishe. Il campo di Deheishe è attaccato a Betlemme. E Betlemme è ad una dozzina di chilometri da Gerusalemme.

Il campo era circondato da una altissima rete. I bambini non avevano mai visto Betlemme e Gerusalemme. La vita per loro non era altro che correre in mezzo al fango inseguiti da uomini in divisa. Tiravano sassi e si ostinavano a fare il segno della vittoria con le dita. Correivano, ma venivano sempre presi. Alcuni venivano rilasciati in aperta campagna, altri venivano incarcerati in piccole celle per cani, al buio. Le dita che si ostinavano a fare il segno della vittoria venivano calpestate dagli scarponi.

Le scuole erano sempre chiuse, i bambini vedevano i loro padri umiliati, le madri oltraggiate. Non avevano punti di riferimento, erano molto legati fra loro. Si amavano molto. Crescevano intossicati dai gas, accecati e storpiati da tutti i tipi di proiettili antisommossa. Le fotografie degli uccisi venivano incollate alle pagine degli inutili quaderni di scuola.

La bambina di Deheishe arrivava diretta al cuore degli spettatori. Li stupiva con la sua tenera, infantile ostinazione a combattere una battaglia, che sapeva perduta, con i soldati e con la vita. Molti dicono che si chiamasse Versetti. Io vorrei che fosse viva, bellissima, amatissima. Mi hanno detto che lo era.

Sono tornato a Deheishe a piedi, come nelle dure giornate di molti anni fa. Dopo più di un mese di coprifuoco sembra che i bambini abbiano deciso di prendere in mano la situazione. Con le carriole prendono l'immondizia e la gettano sullo stradone che non hanno mai percorso. Le scuole sono chiuse. Sui loro inutili quaderni c'è l'immagine di Versetto diciottenne.



▲ 1988-00-00-PA-36a  
 Lo sguardo di Versetti da piccola [Palestina, Campo di Deheishe, 1988].

▼ 1988-00-00-PA-36c  
 Ayat ("Versetti") da piccola [Palestina, Campo di Deheishe, 1988].



▲ 1988-00-00-PA-36b. Ayat ("Versetti") da piccola. A 16 anni si farà esplodere [Palestina, Campo di Deheishe, 1988]. Una versione della foto simile a questa è pubblicata in: Tano D'Amico, *Ricordi*, Roma, Fahrenheit 451, 1992; pag. 27.



## AYAT

Ayat ("Versetti") Akras, diciotto anni, kamikaze delle «Brigate Martiri di Al-Aqsa» si fa esplodere il 29 marzo 2002 nel «Supersol» di Kiryat Ha-Yovel, a Gerusalemme ovest, facendo a pezzi se stessa e due israeliani: una ragazza della sua età, Rachel Levy, e una guardia privata, Haim Smadar, 55 anni. Tano D'Amico l'aveva ritratta bambina nel campo di Deheisha, in una foto famosa pubblicata molti anni prima sulla rivista *Il Manifesto*.



▲ 1994-00-00-DN-01

**Donne al balcone** [Palermo 1994]. Pubblicata in: Tano D'Amico, *Una storia di donne*, Napoli, Intra Moenia, 2003; pag. 41.

## **SGOMBERO DEL CENTRO SOCIALE LEONCAVALLO (Milano, 10 settembre 1994)**

**Fin dal concentramento si respirava tensione, nonostante il sole, la presenza di fantocci di cartapesta, la musica e tanta gente colorata e festante, compresi molti bambini. Mano a mano che il corteo avanzava potevamo vedere come in realtà fossimo in una gabbia: la polizia presidiava in forze qualsiasi via laterale. Capii improvvisamente che gli scontri ci sarebbero stati, era solo questione di tempo; la banda in ogni caso continuava il suo percorso, suonavamo con forza, anche all'indirizzo della polizia, con rabbia ma anche con la voglia di mostrare il nostro lato più umano, gioioso, dissacrante, quella parte di noi che alla contrapposizione su un piano meramente violento opponeva la sua arma più forte: lo strumento. Giunti dopo quasi tre ore alla via che porta a piazza Cavour, sentimmo che erano iniziati i primi fronteggiamenti; il corteo premeva per entrare in via Manzoni o più semplicemente premeva sui cordoni di polizia perché piazza Cavour era troppo piccola per contenere gli oltre 20.000 del corteo. A un certo punto ci fu lo sfondamento verso via Durini, dove avevano lasciato solo una quarantina di poliziotti e un vice-questore in balia di migliaia di compagni tesi e incazzati. Così il corteo si incanalò per via Durini, cercando di sfuggire a quell'accerchiamento sempre più minaccioso della polizia in piazza Cavour; il flusso venne però interrotto dal lancio di lacrimogeni e di sampietrini verso via Durini, così che il corteo si trovò tagliato in due, il grosso ancora nella piazza, dove ad ogni minuto che passava si aveva sempre più la percezione di essere in un trappolone. Fu in quel momento che arrivò la banda; sfilammo davanti all'insuperabile schieramento su via Manzoni e ci dirigemmo su via Durini, ma qui quasi ci disperdemmo perché davanti a noi ci stava il fumo dei lacrimogeni e la pioggia dei sampietrini, e il corteo si era appena spezzato, indeciso. Cominciammo a suonare camminando verso via Durini. Era una scena surreale, volevamo dare il buon esempio, così cercavamo di essere più normali possibile, mentre tutt'intorno a noi duravano gli scontri. Passammo il punto più pericoloso e anche le barricate che erano state erette lungo via Durini, sempre suonando. Ci ritrovammo in piazza della Repubblica ancora quasi deserta, di lì a poco arrivò anche il grosso del corteo, prima in piccoli gruppi poi a ondate sempre più grosse. Ci fu una buona mezz'ora di rilassamento, dopo gli ultimi manifestanti arrivò la polizia e si dispiegò in forze a presidiare la piazza dal lato di via Durini; ormai il corteo non esisteva quasi più, si era sparpagliato nella zona intorno alla stazione, una parte consistente stava per dirigersi al nuovo Leoncavallo. La prima carica partì a freddo, improvvisa, in tutte le direzioni, s'era aperta la caccia all'uomo...**

Testimonianza di un partecipante alla manifestazione



▲ 1994-09-09-LE-01

Leoncavallo. Veglia prima dello sgombero [Milano, settembre 1994].

▼ 1994-09-10-LE-01

Sgombero del Leoncavallo [Milano, 10 settembre 1994]. Pubblicata in: Tano D'Amico, *La dolce ala del dissenso*, Napoli, Intra Moenia, 2004; pag. 109.





▲ 1998-00-00-DN-01

**Giovani edili** [Palermo, 1998]. Pubblicata in: Tano D'Amico, *Una storia di donne*, Napoli, Intra Moenia, 2003; pag. 79, con la data "1999".



▲ 1999-00-00-KS-01  
 Quartiere di Dobrinja [Sarajevo, 1999].

▼ 1999-00-00-KS-02  
 Era la biblioteca dell'Università [Sarajevo, 1999].



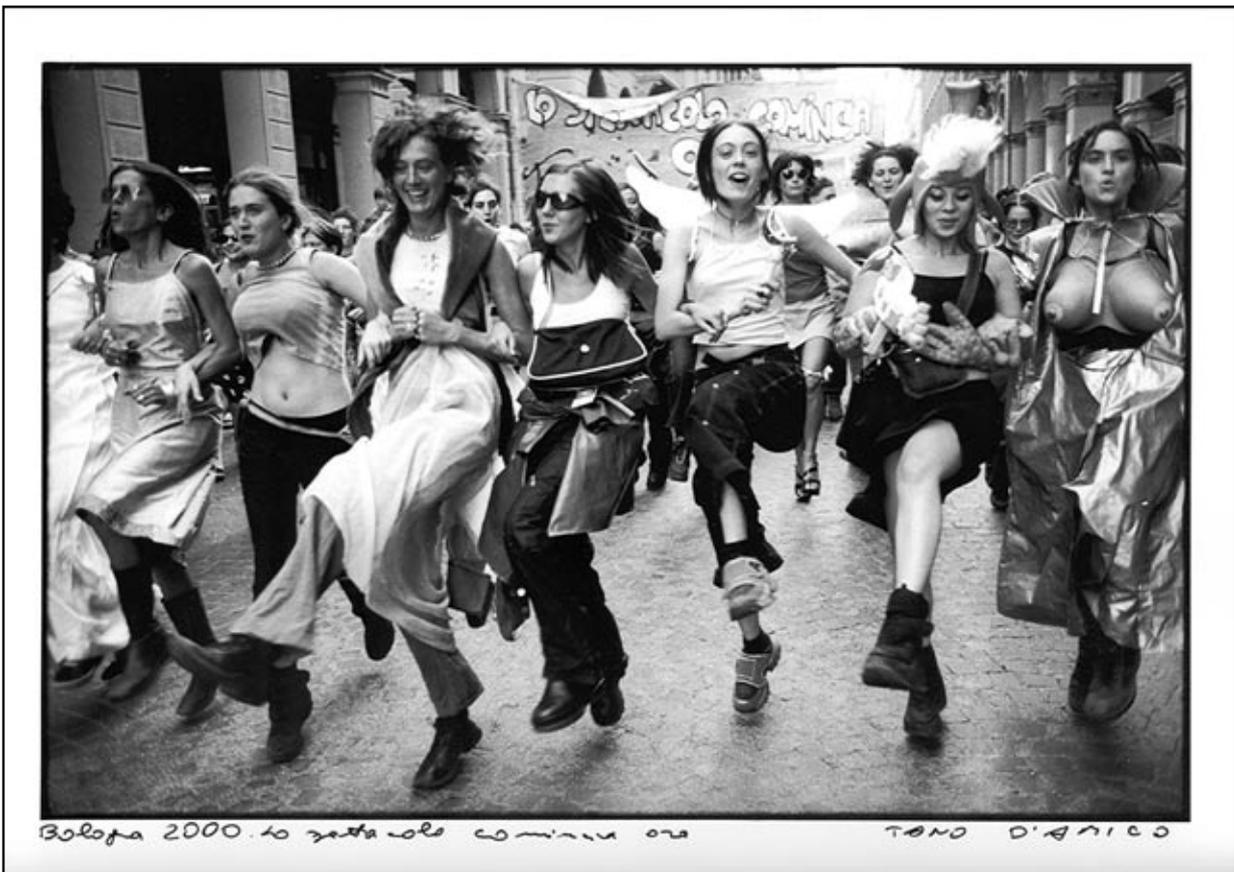


▲ 2000-06-24-DN-01

**Street Parade** [Bologna, IV Street Rave Parade, 24 giugno 2000]. Pubblicata in: Tano D'Amico, *Una storia di donne*, Napoli, Intra Moenia, 2003; pag. 83.

▼ 2000-06-24-DN-02

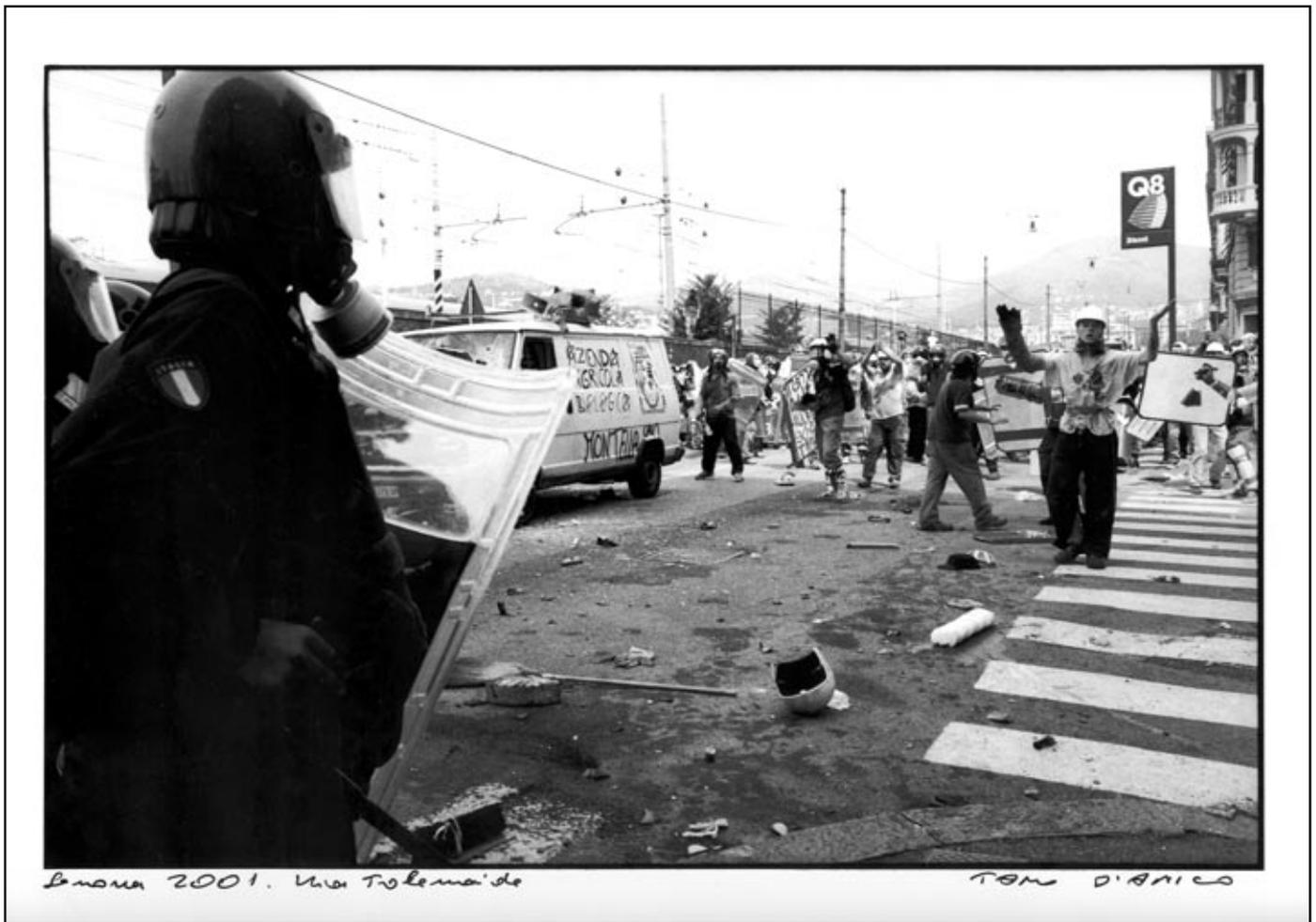
**Lo spettacolo continua ora** [Bologna, IV Street Rave Parade, 24 giugno 2000]. Pubblicata in: Tano D'Amico, *Una storia di donne*, Napoli, Intra Moenia, 2003; pag. 91.





▲ 2001-00-00-NG-01

Lacrimogeni per i no-global [Bologna, 2001]. Pubblicata in: Tano D'Amico, *La dolce ala del dissenso*, Napoli, Intra Moenia, 2004; pag. 35.



▲ 2001-07-20-G8-01

Via Tolemaide 1 [Genova, 20 luglio 2001]. Pubblicata in: Tano D'Amico, *La dolce ala del dissenso*, Napoli, Intra Moenia, 2004; pp. 88-89.

## G8 DI GENOVA, 20 luglio 2001

I carabinieri sarebbero dovuti giungere da via Tolemaide per poi passare per il sottopasso ferroviario di via Archimede, senza venire in contatto con il corteo pacifico, proveniente da corso Aldo Gastaldi e diretto in via Tolemaide. Avrebbero quindi dovuto bloccare i gruppi estremisti che da piazza Giusti stavano intanto avanzando verso il quartiere di Marassi. Ma, non conoscendo la città e avendo sbagliato strada, arrivarono dalla parallela via Giovanni Tomaso Invrea, per poi posizionarsi davanti al sottopasso ferroviario che divide corso Torino da corso Sardegna. Qui, dopo alcuni attimi di sosta, ufficialmente per liberare la strada e per contrastare il fitto lancio di oggetti di cui a loro dire erano bersaglio, caricarono per alcune centinaia di metri, fino all'incrocio con via Caffa, la testa del corteo autorizzato che stava sopraggiungendo. Diversi giornalisti presenti riferirono durante il processo di "un lancio simbolico con non più di due o tre sassi" contro le forze dell'ordine da parte di alcuni manifestanti molto giovani, esterni al corteo. Gli stessi giornalisti ed altri testimoni riferiranno anche del comportamento incomprensibile delle forze dell'ordine, che avrebbero tollerato per alcune ore gli atti vandalici dei manifestanti violenti, mentre il corteo autorizzato veniva fatto bersaglio di numerosi lanci di lacrimogeni e successivamente caricato, dopo solo poche decine di secondi di contatto visivo. A questo proposito furono ascoltate delle registrazioni provenienti dalla Questura. In una di queste si sente un operatore urlare: "Nooo!... Hanno caricato le tute bianche, porco giuda! Loro dovevano andare in piazza Giusti, non verso Tolemaide... Hanno caricato le tute bianche che dovevano arrivare a piazza Verdi". Si sentono anche le ripetute richieste del dirigente del Commissariato di Genova, responsabile della sicurezza del corteo, di ritirare il gruppo dei Carabinieri dalla zona per evitare di fare da "tappo" e bloccare il corteo in arrivo. Molti manifestanti ed alcuni giornalisti si allontanarono, dopo i primi lanci di lacrimogeni per cercare riparo nelle strade laterali ma nonostante ciò alcuni non riuscirono ad evitare di essere coinvolti negli scontri e di subire il pestaggio da parte delle forze dell'ordine. Il capitano dei Carabinieri che aveva ordinato le cariche sostenne al processo che si trattava di cariche "di alleggerimento", ammettendo però di non conoscere la topografia della zona e di non essersi reso conto che così facendo aveva chiuso le vie di fuga.

Testo tratto da Wikipedia, [http://it.wikipedia.org/wiki/Fatti\\_del\\_G8\\_di\\_Genova](http://it.wikipedia.org/wiki/Fatti_del_G8_di_Genova)



Genova 2001. Via Tolemaide

TANO D'AMICO

2001-07-20-G8-02

Via Tolemaide 2 [Genova, 20 luglio 2001]. Pubblicata in: Tano D'Amico, *La dolce ala del dissenso*, Napoli, Intra Moenia, 2004; pag. 31.

2001-07-20-g8-03

Via Tolemaide 3 [Genova, 2001].



Genova 2001. Via Tolemaide

TANO D'AMICO

## UCCISIONE DI CARLO GIULIANI

Uno degli aggressori raccoglie un estintore e lo scaglia contro il mezzo. L'estintore colpisce l'intelaiatura del finestrino della porta posteriore del mezzo e rimane appoggiato tra la carrozzeria e la ruota di scorta: dall'interno uno degli occupanti lo colpisce con un calcio, facendolo rotolare a terra, in direzione di un manifestante con il volto coperto da un passamontagna, più tardi identificato nella persona di Carlo Giuliani, che in quel momento si trova a diversi metri dal Defender, in direzione di via Tolemaide. Questi solleva da terra l'estintore e fa per dirigersi, con l'estintore sollevato, verso la parte posteriore del Defender ma viene immediatamente colpito da un colpo d'arma da fuoco. Il carabiniere Mario Placanica si dichiarerà in seguito responsabile dello sparo. Placanica ha dichiarato di aver sparato due colpi in aria, uno dei quali ha colpito Giuliani. L'altro proiettile colpì il muro a destra della chiesa in piazza Alimonda, lasciandovi un segno individuato solo dopo alcuni mesi. Giuliani cadde a terra in fin di vita (secondo l'autopsia ed in base ai filmati che ne mostrano il sangue zampillante morirà diversi minuti dopo) e venne investito due volte dal mezzo che era riuscito a ripartire e si allontanava dalla piazza mettendo in salvo i carabinieri: la prima volta in retromarcia, la seconda a marcia avanti. Quando, dopo circa mezz'ora, il personale medico di un'ambulanza arrivò in soccorso, Giuliani era già morto, senza aver ricevuto alcun soccorso dalle Forze dell'Ordine che immediatamente dopo la sua caduta a terra rioccuparono la piazza e lo circondarono. L'evento, documentato da diversi filmati e da numerose fotografie, venne trasmesso da molte stazioni televisive in tutto il mondo, rendendo evidente il drammatico livello di violenza raggiunto dagli scontri di Genova.

Testo tratto da Wikipedia, [http://it.wikipedia.org/wiki/Fatti\\_del\\_G8\\_di\\_Genova](http://it.wikipedia.org/wiki/Fatti_del_G8_di_Genova)

▼ 2001-07-20-G8-04

**Piazza Alimonda** [Genova, 20 luglio 2001]. Pubblicata in: Tano D'Amico, *La dolce ala del dissenso*, Napoli, Intra Moenia, 2004; pag. 68.



Genova 2001. Piazza Alimonda

TANO D'AMICO



*Napoli 2003. La pace in piazza Plebiscito*

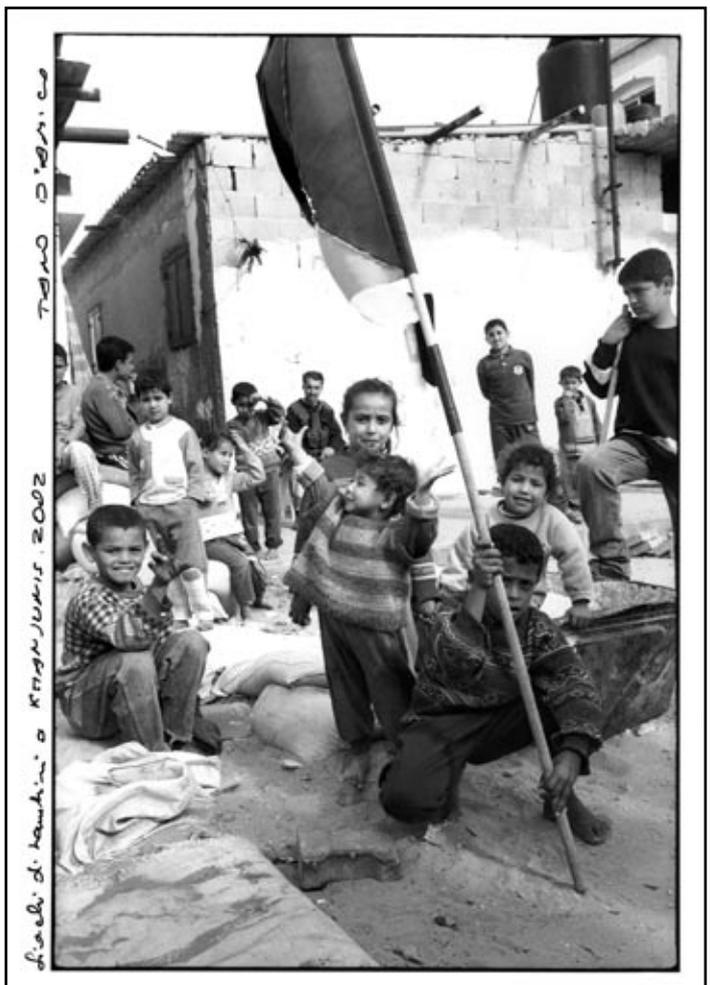
*TANO D'AMICO*

▲ 2002-00-00-DN-01

**La Pace in Piazza Plebiscito** [Napoli, 2002],  
18x24 cm., fotografia originale datata errata-  
mente "2003". Pubblicata in Tano D'Amico,  
«La dolce ala del dissenso», Napoli, Intra  
Moenia, 2004; pag. 90.

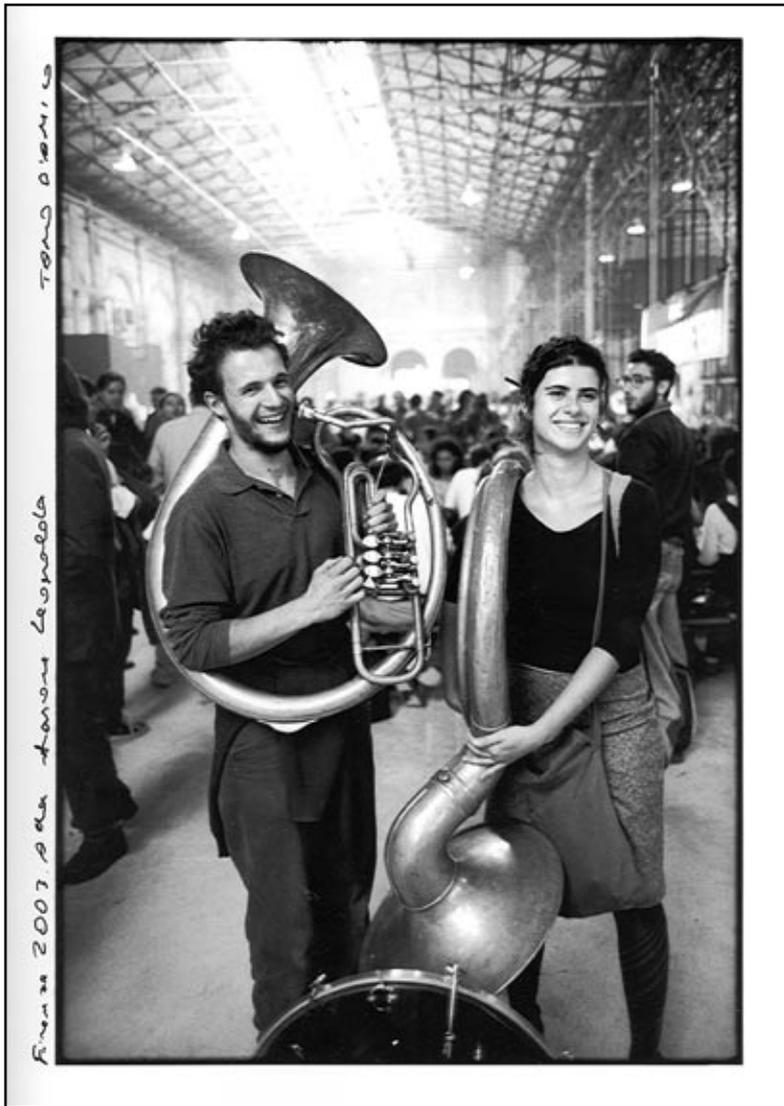
► 2002-00-00-PA-01

**Giochi di bambini a Khanjunis** [Palestina,  
2002].



*Giochi di bambini a Khanjunis 2002*

*TANO D'AMICO*



◀ 2003-00-00-NG-01

**Alla stazione Leopoldo** [Firenze, 2003]. Una variante di questa fotografia è stata pubblicata in: Tano D'Amico, *La dolce ala del dissenso*, Napoli, Intra Moenia, 2004; pag. 12.

▼ 2003-09-05-DN-01

**Ragazza e polizia** [Riva del Garda, Vertice dei Ministri degli Esteri UE, 5 settembre 2003]. Pubblicata in: Tano D'Amico, *La dolce ala del dissenso*, Napoli, Intra Moenia, 2004; pag. 14.





▲ 2004-00-00-NG-01

**Manifestazione contro la precarietà** [Roma 2004]. Pubblicata in: Tano D'Amico, *La dolce ala del dissenso*, Napoli, Intra Moenia, 2004; pag. 51.

▼ 2004-12-31-CC-01

**Ultimo giorno dell'anno sotto il carcere** [Roma, 31-12-2004]. Pubblicata in: Tano D'Amico, *La dolce ala del dissenso*, Napoli, Intra Moenia, 2004; pag. 74.



Finito di stampare  
il ... / ... / ...  
presso la stampaeria ....  
Brescia





Perché questa stanza  
è bianca? I muri bianchi  
mettono tristezza gli ex  
muri bianchi no. I muri sono  
nati per essere sporcati. Questo  
muro era bianco. Un muro bianco è  
repressione. Scrivere sui muri è un  
atto di trasgressione. Vivete i vostri  
muri. Come posso essere felice se non ho  
della vernice. Scriviamoci addosso. Riempiamo  
anche la città di scritte e di segni sarà più bella.  
Dietro le scritte la vita.